

flash

ARCHEOLOGIA/1
Il «Porto delle meraviglie» di Pisa è del IX secolo a.C.

Risalgono al IX secolo a.C. le tracce più antiche del porto di Pisa San Rossore, scoperto nel 1998 e conosciuto come «porto delle meraviglie» per le 16 navi rinvenute (nella foto gli scavi). La datazione è degli esperti del Cnr e della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Il porto ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per oltre 12 secoli, dal periodo etrusco sino all'età romana, come testimoniano una nave punica, una ellenistica e le molte del periodo romano. Per lo scavo e il restauro, sono stati stanziati 12 miliardi di lire, di cui 4,2 già disponibili per il 2001.



ARCHEOLOGIA/2
Due pulci di 5.000 anni fa sull'Uomo di Similaun

L'«uomo di Similaun», il cui corpo ibernato è stato scoperto dieci anni fa in un ghiacciaio presso il confine tra Italia e Austria, aveva le pulci, ciò che dimostra che tali parassiti esistevano già 5.000 anni fa, secondo il direttore dell'Istituto di storia antica dell'università di Innsbruck. Due esemplari della pulce parassita dell'uomo, infatti, sono stati scoperti tra gli indumenti, mentre nessuna pulce, per contro, è stata trovata sulla pelle della mummia - che viene conservata a Bolzano - essendo questa stata lavata prima dell'inizio degli accertamenti scientifici.

ARCHEOLOGIA/3
I labirinti sotterranei di granito del popolo dei Chavin in Perù

Un complesso sistema di gallerie appartenenti alla cultura Chavin è stato scoperto sulle montagne di Chucos, 500 chilometri a nord-est di Lima. Le gallerie sono di granito, hanno forma circolare e rettangolare, e sono distribuite su uno spazio di dieci ettari. Di granito erano anche le gallerie sotterranee che integrano la fortezza di Chavin de Huantar, massima espressione architettonica di questa cultura preincaica, fra le più antiche del Perù. Gli storici ritengono che i primi elementi tangibili della cultura Chavin risalgono al 400 a.C., anche se alcuni elementi premonitori sono di 1.000 anni più vecchi.

PITTURA
Tutto il Lotto nelle Marche con un unico biglietto

Ammirare tutti i 23 dipinti di Lorenzo Lotto, l'artista veneto morto a Loreto, conservati nelle Marche, costerà solo 15.000 lire, grazie ad un biglietto unico emesso dall'Azienda di promozione turistica regionale in collaborazione con la Regione. Sette le sedi espositive coinvolte: le quattro Pinacoteche di Ancona, Jesi, Loreto e Recanati, e le chiese di Cingoli, Mogliano e Monte San Giusto, alle quali si accede comunque sempre gratuitamente. Per il 2006 intanto, l'anno del 450° anniversario della morte di Lotto, è in programma una grande mostra che dovrebbe riportare nelle Marche tutte le opere realizzate per committenti locali.

agendarte

ACQUI TERME. Dal Divisionismo all'Informale (fino al 2/9).

La pittura in Piemonte dal 1880 al 1960. Circa duecento opere documentano le diverse tendenze da Fontanesi a Pellizza da Volpedo, al gruppo dei Sei di Torino fino a Carol Rama. Palazzo Liceo Saracco e Area espositiva ex Kaimano. Tel. 0144.322142

BOLZANO. Strategies (fino al 2/9).

Fotografia degli anni '90 dalla collezione Sandro Re Rebaudengo di Torino. Museo d'arte moderna e contemporanea, via Sermesi, 1. Tel. 0471.980001 www.museion.it

CORTINA. Giorgio de Chirico Romantico e Barocco (fino al 2/9).

Attraverso diciotto dipinti la mostra mette a fuoco il periodo cosiddetto "barocco", ossia la produzione degli anni Quaranta e Cinquanta, del grande pittore metafisico (1888-1978). Farsellarte, p.le Marconi, 18. Tel. 0436.860669

FIRENZE. Vita di Michelangelo (fino al 17/01/2002).

Mostra documentaria che ripercorre la vita dell'artista (1475-1564). Casa Buonarroti, via Ghibellina 70. Tel. 055.2340742

PESARO. Michelangelo Pistoletto. Les péchés de jeunesse (fino al 20/9).

In occasione del Rossini Opera Festival i lavori di Pistoletto portano sulla superficie dello specchio il momento musicale, rinnovando l'antico sodalizio fra musica e arte. Galleria di Franca Mancini, C.so XI Settembre, 254. Tel. 0721.65090



ROMA. Joan Fontcuberta. Scherzi della natura (fino al 8/10).

Prima grande retrospettiva dedicata in Italia al fotografo e artista spagnolo che con i suoi lavori invita a riflettere sulla capacità di manipolazione della fotografia (nella foto una «falsa» creatura). Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Tel. 06.48941230 www.palaexpo.com

URBINO. Giovan Battista Nini. Da Urbino alle rive della Loira (fino al 30/8).

In mostra la produzione dell'artista urbinato (1717-1786), famoso tra l'aristocrazia del Settecento per i suoi eleganti medaglioni-ritratto, realizzati in terracotta. Palazzo Ducale, Sala del Castellare. Tel. 0721.32494 e 0722.309601

VERONA. La percezione dello spazio (fino al 18/11).

Rassegna sull'arte minimalista con opere dalla collezione Giuseppe Panza di Biumo (Andre, Flavin, Judd, Sol Le Witt, Turrell, ecc.), ora conservata al Guggenheim di New York. Palazzo della Gran Guardia, piazza Bra. Tel. 045.8001903

A cura di F. Ma.

Troppo vere le spiagge di Morley

Una mostra a Londra del discusso pittore in bilico tra iperrealismo ed espressionismo

Flavia Matitti

«Malcolm Morley in full colour» (fino al 27/8) è il titolo della bella mostra organizzata a Londra dalla Hayward Gallery per celebrare i settant'anni di uno dei più famosi pittori inglesi. Ma Malcolm Morley è davvero un rappresentante genuino dell'arte britannica? Quando nel 1984 risultò fra i vincitori della prima edizione del prestigioso Turner Prize, accanto a Richard Deacon, Gilbert and George, Howard Hodgkin e Richard Long, in molti se lo chiesero, non senza disappunto. Nell'intenzione degli organizzatori, infatti, il Turner Prize avrebbe dovuto premiare quanti, a giudizio della giuria, avessero dato un contributo di rilievo all'arte inglese negli ultimi dodici mesi. Ma Malcolm Morley, che dal 1958 viveva stabilmente negli Stati Uniti (era nato a Londra nel 1931), che cosa aveva fatto per l'Inghilterra? La sua nomina portò con sé un lungo strascico di polemiche, e in molti videro la conferma del protrarsi di una sorta di sudditanza della Gran Bretagna nei confronti dell'America e anche l'ingerenza, sulla scelta della giuria, di influenti collezionisti, in particolare quella di Charles Saatchi, che possedeva parecchie opere di Morley. «L'unica cosa buona che Malcolm Morley abbia mai fatto per l'arte in Inghilterra - scrisse in quest'occasione il critico Peter Fuller - è stato di aver lasciato queste spiagge più di un quarto di secolo fa».

A quasi vent'anni da queste polemiche, la mostra ora in corso alla Hayward Gallery, curata da Sarah Whitfield, ripercorre quarant'anni di carriera attraverso circa cinquanta dipinti, modelli e ologrammi, molti dei quali mai esposti in Gran Bretagna. Si tratta perciò di un'occasione unica per riflettere più serenamente sulla portata dell'opera di questo artista. Così, se la prima parte della sua produzione appare effettivamente più vicina all'arte americana che non a quella inglese, a partire dagli anni Settanta i suoi lavori vengono a trovarsi in sintonia con quel clima postmoderno che in Europa dà origine alla transavanguardia italiana e al neoespressionismo tedesco.

La mostra si apre con quattro dipinti astratti degli inizi degli anni Sessanta, quando da poco stabilitosi a New York Morley è affascinato dai lavori di Willem de Kooning e Cy Twombly. I titoli di queste grandi tele materiche (*Aesop's Fables*, 1961; *Submarine*, 1962) sono evocativi e lasciano presagire la successi-



«Beach Scene» (1968) un quadro del periodo iperrealista di Malcolm Morley

Malcolm Morley in Full Color
Londra
Hayward Gallery
fino al 27 agosto

svolta figurativa. *Alexander Nevsky* (1962), ad esempio, sembra fornire un equivalente astratto del realismo epico del film di Eisenstein: forme bianche su un fondo nero alludono al ghiaccio che si rompe facendo sprondare nell'acqua gelida del lago i cavalieri teutonici. L'acqua, del resto, è un elemento ricorrente

in tutta la produzione dell'artista. In particolare, il suo amore per il mare (da piccolo costruiva modellini di imbarcazioni, che poi torneranno nella sua produzione futura), lo porta a frequentare il Collegio navale e ad imbarcarsi come mozzo su una nave mercantile. Solo in seguito, dopo aver trascorso un breve periodo in carcere durante il quale ini-

riproduce a colori, in grandi dimensioni, fotografie tratte per lo più dalle brochures delle vacanze, che reclamizzano luoghi di villeggiatura balneare e viaggi in crociera. Se da un lato, attraverso la resa pittorica, Morley pare dare dignità di icona a immagini stereotipate del divertimento, dall'altro, ingrandendole, invita a riflettere sul potere di suggestione

che la pubblicità esercita sui nostri desideri. In questo modo l'artista è fra i primi a smascherare il carattere illusorio, quasi mostruoso, che si cela nei sogni a buon mercato che la pubblicità vacanziera promette di esaudire. Questa fase si chiude nel 1970 con *Race Track*, un dipinto che riproduce, con la solita fedeltà fotografica, un ippodromo durante una corsa di cavalli. In basso, come sui manifesti pubblicitari, corre l'iscrizione: «Greyville Race Course - Durban, South Africa». Ma Morley ha cancellato questa immagine tracciando sopra una grande X in vernice rossa, a indicare simbolicamente sia la protesta contro il razzismo, sia la fine del suo periodo iperrealista.

Si apre così una fase neoespressionista (alla qualità uniforme dell'acrilico si sostituisce la pittura a olio), che con poche varianti dura fino agli anni Novanta. Inizialmente sopravvivono ancora i soggetti tratti dalle brochures o dalle cartoline, ma stravolti dalla forza dirompente della materia pittorica.

Poi queste immagini vengono combinate con soggetti più drammatici e catastrofici: aerei che precipitano, navi in fiamme e altre scene apocalittiche, che le fanno definitivamente crollare, in un'esplosione di colori violenti. A partire dagli anni Ottanta riaffiorano, come agli inizi della sua produzione, temi mitologici e riferimenti alle antiche civiltà del Mediterraneo e dell'America, trattati però sempre con una materia spessa e colori vivaci.

Recentemente Morley è tornato, come in gioventù, a creare modellini di navi e di aerei in carta e legno, alcuni dei quali sono esposti in mostra, e nei suoi ultimi dipinti ha raffigurato navi e aerei come nei fogli del modellismo, con le linee da ritagliare dipinte a tratteggio. Alla fine della mostra, l'impressione è che tutto l'itinerario creativo di Morley oscilli continuamente fra due estremi irriducibili: l'astratto e il concreto, dando così finalmente un significato all'enigmatica frase dell'artista riportata all'inizio del percorso espositivo: «È molto più difficile fare un quadro astratto che sia reale, che un quadro astratto che sia astratto».

A Portoferraio una mostra sui foulard ispirati alla vita e alle imprese di Napoleone e al Museo Poldi Pezzoli di Milano un'esposizione di antichi ricami

Miti, battaglie e condottieri: di seta o a punto croce

Splendori ed oblio del foulard, vessillo colorato che da più di due secoli cinge colli e adorna décolleté. In tempi recenti lo abbiamo visto compagno del tailleurino buono, regalo aziendale per eccellenza, tenacemente proposto dai cataloghi di acquisti in volo; le sue ultime apparizioni pubbliche le ha fatte al collo di una Pivetti Presidente della Camera della Seconda Repubblica. Il fazzoletto da collo ha antenati lontani, quei quadrati di lino bianco che già nell'Impero Romano detergevano fronti patrizi, aristocratici occhi e nasi da poco presentabili umori corporei; ogni gentiluomo ne doveva possedere (i poveri potevano arrangiarsi con le maniche, se ne avevano). Il candore era d'obbligo ma con la diffusione del tabacco da fiuto, che sporca mani e tasche, si scoprono utili i fazzoletti che in India sono così bravi a stampare in colori scuri. E allora quella tela immacolata si anima di colori e di figure e oltre ad accessorio decorativo diventa, a seconda dei casi, almanacco o calendario da acquistare nelle fiere di paese, vignetta satirica, gadget ante litteram di eventi e celebrazioni, mappa geografica a prova di pioggia (i paracadutisti americani ne portavano in tasca uno di seta), ausilio didattico per bambini alla prese con alfabeto o filastrocche. Il Museo Nazionale delle Residenze Napo-



Seta imperiale
Il mito di Napoleone nei foulard
Portoferraio: Residenze Napoleoniche, fino al 30/9
Scritti con l'ago
Milano
Museo Poldi Pezzoli, fino al 2/9

leoniche di Portoferraio ospita fino al 30 settembre la divertente rassegna «Seta imperiale. Il mito di Napoleone nei foulard», trentadue esemplari selezionati dalle ben più vaste collezioni di Madame Lesaffre e del museo di Malmaison. La figura di Napoleone non poteva sfuggire all'apologetico (così come alla critica) «da fazzoletto». Ma questi «santini» da collo non accompagnano tanto la marcia trionfale del generale Bonaparte attraverso l'Europa, quanto piuttosto quella stagione del revival che Luigi Filippo d'Orleans (re di Francia dal 1830 al 1848) promuove abilmente per

compiacere una borghesia nostalgica dei fasti imperiali; il ritorno in patria delle ceneri di Napoleone nel 1840 diventa un grande evento mediatico che si riflette in quest'arte popolare in scene di trionfo se non proprio di autentica deificazione. E tra nemi, aquile e panoplie Napoleone scruta l'orizzonte o guida le sue armate o, meglio ancora, viene assunto in cielo o risorge dalla tomba.

Me se per ogni Gare d'Austerlitz c'è una Waterloo Station, la mostra non poteva trascurare le caustiche rappresentazioni che oltremontane venivano date degli episodi più discutibili o delle disfatte (come quella appunto di Waterloo) dell'imperatore di Francia; come dire che nella storia non c'è solo un rovescio della medaglia, ma anche del fazzoletto.

Anna Milaneschi



so. Tra i motivi che ricorrono nei ricami esposti, troviamo scene di caccia con i cani, colombe accanto ad alberi stilizzati, draghi domati, il mito di Atteone. Come viene spiegato dai curatori, la caccia è un motivo di tradizione mediorientale diffuso nei libri di modelli della seconda metà del Cinquecento, mentre la stilizzazione di animali (l'aquila, la colomba, il pavone) richiama modelli tardo gotici presenti nei ricami popolari fino al XIX secolo. La figura della colomba, simbolo di moderazione e di fedeltà dopo la morte del partner, è molto frequente.

Ibbo Paolucci